

Speculatori di tutto il mondo, pentitevi!

Soros si ritira e chiede scusa. Ma proliferano fondi e investitori che spostano capitali enormi per fare profitti sempre maggiori. Speculazione? No, è il mercato

Capitali e mercati

RINALDO GIANOLA

MILANO

Quando giornali e tv denunciano gli speculatori che affondano le borse, deprimono i titoli di stato, destabilizzano le monete e persino i governi, quando anche Silvio Berlusconi accusa una «speculazione speciale» che si starebbe accanendo contro l'Italia, allora uno s'immagina pirati, predatori, golpisti della finanza internazionale, tutti insieme ad aggredire e a spartirsi mercati e profitti. Ma i signori che comandano i capitali, spostando somme enormi da un punto all'altro del mondo senza vincoli e controlli, senza rendere conto a governi e istituzioni, non sono hooligans impresentabili. Così come la speculazione non è qualche cosa di estraneo al mercato, non è la parte negativa di un corpo invece sano. Semplicemente gli speculatori non fanno altro che cercare e creare le condizioni sui mercati per realizzare profitti. E questo sistema, piaccia o no, si chiama capitalismo.

George Soros, ad esempio, l'investitore che per almeno un paio di decenni è stato considerato il "re" mondiale degli speculatori, è un distinto miliardario, capace di grandi slanci di generosità, di sostenere con fondi enormi le battaglie democratiche nell'Est europeo e nel Nord Africa. Pochi giorni fa si è pentito. L'uomo che all'inizio degli anni Novanta spezzò la resistenza della Banca d'Inghilterra e affondò la lira ha chiesto scusa e ha annunciato il suo ritiro, anche se è la terza o quarta volta che lo fa. Soros è uno degli storici attori dei mercati, ma la scena internazionale oggi è occupata da protagonisti esperti e da altri nuovissimi, da banche d'affari che prestano i propri uomini ai governi occidentali e da fondi di investimento planetari, da fondi sovrani, anche



15 settembre 2008 Il fallimento della Lehman Brothers, dipendenti a casa

da fondi pensione ricchissimi che cercano di difendere i risparmi, la sanità, la previdenza di milioni di iscritti. Chi pensa di controllare o di limitare gli hedge funds, i fondi di copertura del rischio e tutti gli altri strumenti derivati spesso proposti al pubblico con acronimi inquietanti, deve pensare di scatenare una guerra mondiale dove le fila del "nemico" si ingrossano giorno dopo giorno perché si alimentano dei nostri soldi, delle ricchezze e dei debiti delle nazioni.

I vecchi investitori come Soros o come "l'oracolo di Omaha" Warren Buffett e persino il Gordon Gekko in bretelle del film "Wall street", a ben vedere, fanno quasi tenerezza di fronte all'aggressività, alla forza dei fondi ad alto rischio, all'abilità combinata con la totale incoscienza degli interessi generali della collettività dei nuovi protagonisti della finan-

za mondiale. Difficile, spesso impossibile distinguere i buoni e i cattivi. Prendiamo, ad esempio, un nome prestigioso come la Goldman Sachs, tanto influente nella storia, nell'economia e nella politica americana da essere chiamata "Government Sachs". Non c'è fenomeno di Borsa che non sia stato governato da Goldman Sachs, dal boom delle New Economy alla speculazione sulle materie prime fino ai mutui, e negli ultimi mesi la Sec, l'Autorità di controllo del mercato e la Borsa, ha svelato un tentativo della banca di creare una nuova moda di mercato sfruttando il progetto della green economy della Casa Bianca. Tre anni fa le banche, le compagnie di assicurazione Usa sono state salvate dai soldi pubblici di Obama, la Lehman Brothers è fallita, mentre Goldman Sachs è viva, in salute e ancora più ricca.

Cose normali, si dirà, in un sistema come quello americano. Certo, ma fa, invece, una certa impressione la proliferazione, dopo la morte di centinaia di fondi dopo la crisi del 2008, di altri soggetti, di strumenti di investimento ad alto rischio. Avanzano volti freschi come Raymond Dalio, creatore di Bridgewater associates il più grande hedge fund del mondo con un "portafoglio" pari a circa 90 miliardi di dollari. Oppure Kenneth Griffin, capo operativo di Citadel che gestisce una decina di miliardi di dollari. Questi sono fondi un po' bizzarri, mentre più strutturati, istituzionali sono i maggiori investitori internazionali, quasi tutti di origine anglosassone, come, ad esempio, il gruppo BlackRock, il primo al mondo per capacità di investimento, analisi, consulenza. È stato fondato solo nel 1988, oggi è il primo singolo azionista di Apple, col 5,5% del capitale, che vale oltre

Protagonisti

Dopo il crac del 2008 non è cambiato nulla, domina la finanza

Il vecchio Buffett

I derivati finanziari sono come le armi di distruzione di massa

15 miliardi di dollari. BlackRock opera in sessanta Paesi e possiede un "giardinetto" di investimenti in Italia. Ha il 3% della Fiat, e quote simili in Eni, Enel e Assicurazioni Generali, cioè nelle più importanti imprese italiane.

La potenza di questi soggetti finanziari è difficilmente controllabile, di solito i poteri pubblici se ne accorgono solo quando esplodono scandali o fallimenti. La creazione di questi mostri, tuttavia, non è stata alimentata solo dai capitali e dalla voracità degli investitori, ma la loro nascita e il loro successo sono stati favoriti dai processi di deregolazione della finanza che ha liberato una massa enorme di risparmio, e poi di strumenti finanziari come i derivati «armi di distruzione di massa» secondo il vecchio Buffett, che risulta priva di controllo e che ha trasformato il sistema finanziario da strumento per lo sviluppo dell'economia a suo padrone. Difficile cambiare questo sistema se uno con un clic sul computer può spostare miliardi da un punto all'altro del mondo.

Non ci sono più nemmeno i comunisti che, almeno, avrebbero provato a opporsi. ♦